

# LE CATEGORIE DI TEMPO E SPAZIO NELL'OPERA DI LETIZIA CARIELLO

Aprile 2022.

Testo tratto dalla Tesi di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte Contemporanea di Marta Raffa, relatore Chiar.mo Prof. Francesco Tedeschi.

L'obiettivo del mio elaborato di Tesi Magistrale è stato analizzare come le categorie di tempo e spazio, emerse come particolarmente significative nella ricerca di Letizia Cariello, siano state e siano tutt'ora indagate nella sua produzione artistica.

Dopo averne contestualizzato gli esordi nel panorama artistico della metà degli anni Novanta, con il quale il confronto è stato mantenuto costantemente nel corso dell'intera ricerca, e averne rintracciato i principali riferimenti artistici e culturali, ho analizzato la peculiare evoluzione dei due distinti temi nel suo lavoro, evidenziandone, però, anche il frequente intrecciarsi.

Ampio spazio è stato dedicato anche allo studio del medium tessile nelle sue opere, essendo esso emerso come particolarmente significativo e trasversale, evidenziandone il peculiare utilizzo da parte di Cariello anche alla luce dei significati simbolici derivati dalla storia del filo e dei tessuti nelle ricerche artistiche del Novecento.

Letizia Cariello nasce a Copparo (Ferrara) negli anni Sessanta in una famiglia di origine napoletana dedita da più di duecento anni alla scultura<sup>1</sup>.

Dopo un esordio pittorico, conclusosi intorno alla metà degli anni Novanta<sup>2</sup>, iniziano ad emergere nella sua produzione molteplici linguaggi espressivi, aspetto caratteristico, in realtà, di molti artisti attivi nel panorama italiano dalla fine degli anni Ottanta: Cariello si serve infatti dell'installazione, della fotografia, di video e pratiche manuali come il ricamo

---

<sup>1</sup> Informazioni tratte dalla biografia che l'artista ha pubblicato sul suo sito personale al link <https://www.letiziacariello.com/bio/>.

<sup>2</sup> Pubblicazioni in cui compaiono opere di questa fase dell'artista sono: E. Bacci, E. Cannaviello, G. Mazzotta, T. Melorio, M. Meneguzzo, D. Paparoni (promotori), *MAPP Museo d'Arte Paolo Pini*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 1995; Franco Migliaccio, *Pianeta Brera. Per conoscere Brera e la sua Accademia. Le ricerche espressive svolte a Brera nell'anno accademico 1995 – 96*, cat. mostra (La Cascina Grande, Rozzano, 18 novembre – 6 dicembre 1995), Michele di Fiore Editore, Milano, 1995; *Premio San Carlo Borromeo, Regione Lombardia, 1996, pittura – scultura – incisione*, cat. mostra (Museo della Permanente, Milano, 9 – 26 settembre 1996), Società per le belle arti ed esposizione permanente, Milano, 1996.

o la scrittura, dando estrema rilevanza all'aspetto performativo e insieme tridimensionale dei suoi lavori.

Ma ciò che si delinea come peculiare della sua ricerca artistica è l'*eclettismo* della sua formazione, un intrecciarsi di preparazione accademica, teorica, storico artistica e di curiosità letteraria, che abbraccia biografie, romanzi, saggi scientifici e testi di mistica. Studiare e incontrare la vita e il pensiero altrui è per Cariello, infatti, di grande importanza, in quanto “una delle poche prese di realtà che abbiamo”<sup>3</sup>.

Questa ricerca di contatto con il reale permea tutta la sua produzione, ed elemento fondamentale è infatti la riflessione sul tempo e sulla sua consistenza materica. Mentre il mondo si percepisce, il tempo si sente solamente, ed è proprio con la sua misteriosa e apparente intangibilità che Letizia Cariello si confronta costantemente<sup>4</sup>: la sua è una ricerca continua della connessione tra temporalità e spazio concreto, l'infinito tentativo di renderla visibile.<sup>5</sup>

Attraverso la realizzazione dei suoi lavori, i quali nascono da atti performativi, attente meditazioni condotte attraverso il coordinamento di mente, corpo e mano, Cariello ricerca la percezione del tempo per poterlo tradurre in opere tangibili: è tramite la scrittura dei suoi calendari che ricoprono le più disparate superfici, il gesto del ricamo, della registrazione video o fotografica, attraverso la progettazione e la costruzione di spazi mentali o architettonici che l'artista dà forma alla temporalità e ne rende visibili le tracce nella materia.

Per questa sua ricerca, fondamentale fin dagli esordi della sua carriera è appunto la realizzazione dei *Calendari*, i quali nascono, in realtà, come gesto spontaneo, personale, e che solo successivamente vengono riconosciuti da Cariello come un lavoro vero e proprio. Essi nascono dalla scansione del tempo futuro, percepito attraverso i ritmi delle funzioni vitali del suo corpo, come il respiro e il battito cardiaco, la concentrazione sul tempo che ancora non è giunto e la coordinazione con la sua mano che scrive, incide e traccia i giorni delle settimane future: “il tempo non presente mi affliggeva poiché non ne percepivo l'esistenza. Lo vediamo solo dai segni che lascia, quindi lo vediamo quando è passato. [...] Inizio a cercarlo, e allora lo scrivo, e nello scriverlo, mi passa. È un po' compulsivo come lavoro”.<sup>6</sup> Lo stesso metodo meditativo e metodico è alla base dei suoi

---

<sup>3</sup> Costa 2016, p. 12.

<sup>4</sup> Artrust, 2016, p. 4.

<sup>5</sup> Redazione, 2018, p. 62.

<sup>6</sup> Citazione trascritta da un'intervista video rilasciata in occasione della sua mostra personale *Carillon. Opera per archi* al LAC di Lugano nel 2016; la sezione dell'intervista dedicata ai Calendari è

*Exercises*, arazzi su cui l'artista ricama con un filo rosso piccoli puntini, e, nel farlo, percepisce consapevolmente il passare del tempo presente e gli dà forma nella materia concreta del ricamo.

La sua riflessione non è strettamente di natura concettuale, ma anche esistenziale, e sottintende una domanda sull'effettiva esistenza del reale: "se percepissimo il tempo correttamente saremmo certi di esistere"<sup>7</sup>. Il tempo su cui riflette l'artista è infatti quello dell'Io, della sua individualità e quella di ciascuno di noi: un fuso orario personale che distingue le nostre esistenze, come ben suggerito dal titolo della sua mostra presso la Galleria Studio G7 di Bologna del 2021 (*Fuso Orario*, a cura di Leonardo Regano)<sup>8</sup>.

Il contatto con la propria interiorità è dunque per lei fondamentale, perché solo in essa si è in grado di percepire se stessi nella propria essenza.<sup>9</sup> Letizia Cariello dà infatti la caccia al tempo ponendosi personalmente in suo ascolto attraverso la propria interiorità, tramite la quale ritrova quello passato, accompagna quello presente e anticipa quello futuro, utilizzando diversi strumenti per dargli concretezza.

Il passato è negli oggetti, soprattutto in quelli familiari, che l'artista raccoglie e in cui intravede l'impronta del tempo invisibile, che diventa evidente attraverso i suoi interventi materici e ricamati. Non semplici *objets trouvés*, dunque, ma ponti tra il passato e il presente, testimonianze concrete di un'esistenza che necessita dell'intuizione artistica per emergere: "gli oggetti ci dicono dove siamo, ci danno una consistenza materiale, ci posizionano nello spazio e nel tempo. [...] Agli oggetti rimandiamo l'espressione massima della nostra interiorità e la rappresentazione del segno che il tempo lascia su di loro"<sup>10</sup>. Le fotografie del passato sono dunque concepite non solo come veicolo d'immagini, ma come reliquie parlanti all'ascolto delle quali l'artista si pone empaticamente, cercando di percepire il carico emotivo da esse custodito e testimoniato per poterlo comunicare attraverso i suoi interventi artistici. Nell'opera *Joie de Vivre* (2017) l'artista ha infatti collocato le foto dei genitori prematuramente scomparsi della scrittrice Cristiana Carminati in cornici simili a cassette, come luoghi della memoria, e ne

---

consultabile al link <https://ww.rsi.ch/play/tv/cult/video/cult-letizia-cariello-i-calendari-e-il-tempo?urn=urn:rsi:video:8324341>, mentre le altre sezioni sono consultabili al link <https://ww.rsi.ch/play/ricerca?query=letizia+cariello>.

<sup>7</sup> Costa, 2016, p. 10.

<sup>8</sup> Dal testo pubblicato nel comunicato stampa della mostra personale *Fuso Orario* presso la Galleria Studio G7 di Bologna del 2021 redatto da Leonardo Regano; il testo integrale è consultabile sul sito della galleria al link <https://www.galleriastudiog7.it/cat-mostre/fusorarioit/>.

<sup>9</sup> Regano, 2021.

<sup>10</sup> Costa, 2016, p. 10.

ha fatto emergere i campi emotivi tramite ricami di filo rosso e applicazione di spine di rose, piume, perline e altro ancora.<sup>11</sup>

Il tempo presente è invece in ogni nostro respiro<sup>12</sup>: Letizia Cariello lo cerca dunque nel ripetitivo ritmo vitale del suo corpo e nelle bracciate che attraversano l'acqua delle piscine di *Hallenbad Project*<sup>13</sup>, nel battito del suo cuore attentamente percepito e proiettato nell'atto della tessitura e del ricamo, come nei puntini rossi dei suoi *Exercises, elettrocardiogrammi figurati*.<sup>14</sup>

Il presente che rapidamente diventa passato viene inoltre congelato nelle sue *Foto Ricamate*, che strappano il momento dal suo fluire e lo fissano sulla pellicola<sup>15</sup>: oggetti *presentificati* che l'artista, dopo averli catturati con la macchina fotografica, cura con il ricamo del suo filo rosso nei punti in cui percepisce maggior fragilità<sup>16</sup> e che protegge all'interno di altarini e cornici plastiche, dando ad essi forma scultorea e concreta.

Il tempo futuro invece ancora non esiste, ed è per questo che l'artista lo cerca, tentando di tradurre l'ignoto in previsione certa nei suoi enigmatici calendari, i quali diventano quasi come cartine geografiche in grado di tracciare la strada futura<sup>17</sup>.

Per Letizia Cariello l'opera d'arte è dunque stratificata, composta dall'ineffabile, colto solo intuitivamente ed empaticamente, dalla forma come strumento di comunicazione e dalla materia fisica reale: la paura della confusione e di "perdere la vita"<sup>18</sup> nella sua concretezza, porta al tentativo di rendere tangibile il tempo, dargli una forma e un nome, dargli corporeità fino a fargli proiettare la sua ombra<sup>19</sup>. Il suo obiettivo è dunque incoraggiare lo spettatore a notare il tempo senza averne paura o tentare di ingabbiarlo, ma considerarlo in quanto portatore di verità<sup>20</sup>.

---

<sup>11</sup> Informazioni tratte dal testo del 2018 scritto da Letizia Cariello sull'opera *Joie de vivre*; il testo integrale è consultabile sul sito dell'artista al link <https://www.letiziacariello.com/testi/>.

<sup>12</sup> M. Mojana, *Il tempo di Letizia Cariello*, 2015; il testo si trova sul pieghevole realizzato in occasione dell'esposizione di *Calendario* (2015) presso lo spazio espositivo Campari Wall, e una copia originale è conservata presso la Galleria Massimo Minini di Brescia.

<sup>13</sup> Pioselli, 2004.

<sup>14</sup> Redazione, 2018.

<sup>15</sup> Citazione dell'artista tratta dal Portfolio del 2021 a cura di Video Sound Art *Letizia Cariello. Lavori selezionati dal 2003 al 2021*; p. 20. Il portfolio completo è consultabile sul sito dell'artista al link <https://www.letiziacariello.com/bio/>.

<sup>16</sup> Informazioni tratte dalla descrizione che Letizia Cariello fa della serie *Foto Ricamate* nella sezione dedicata sul suo sito ufficiale; il testo integrale è consultabile sul sito dell'artista al link <https://www.letiziacariello.com/foto-ricamate/>.

<sup>17</sup> Bertolino, 2002, p. 10.

<sup>18</sup> Pezzato, 2003, p. 15.

<sup>19</sup> Önl, 2009, p. 12.

<sup>20</sup> Costa 2016, p. 10.

Lo sguardo di Letizia Cariello va infatti anche oltre i confini temporali soggettivi e umani, e arriva al cielo, alle stelle e al loro mistero, che da sempre hanno esercitato sull'uomo la loro influenza. Del 2022 è il progetto realizzato presso Buildingbox, spazio espositivo nato nel 2018 dalla Building Gallery di Milano: *Calendario – Nous / Chirone*.<sup>21</sup> Il concetto di *voûç* indica infatti, a partire da Omero, la facoltà mentale di comprendere, l'intelletto che apre una via verso una dimensione altra, che dal tempo lineare conduce verso quello spirituale.<sup>22</sup> L'intervento è stato realizzato con un filo di lana bianca fissato tramite chiodi, come se si trattasse di un fascio luminoso che lega tra loro le stelle del cielo, formando la costellazione di Chirone, considerato tradizionalmente il più saggio e benevolo tra tutti i centauri<sup>23</sup>: “BUILDINGBOX diventa carne, un cuore pulsante che, sia di giorno che di notte, pompa assottigliando i propri confini spaziali e materici, creando una porta verso una nuova dimensione, uno spazio di connessione”.<sup>24</sup>

Un secondo cardine della sua ricerca artistica è infatti la riflessione sullo spazio. Esso è innanzitutto concepito come il luogo di manifestazione del tempo e delle sue tracce, come testimoniato, oltre che dalle opere fino a ora citate, anche dal ruolo chiave assunto dall'ombra: essa, infatti, rappresenta per Cariello il reale, ed è il segno del tempo e della sua relazione con lo spazio<sup>25</sup>. Esempolari sono *Stenditoio e Meridiana*, opere esposte presso lo Studio Casoli di Milano nel 1999, e nelle quali è inoltre evidente il personale utilizzo del filo rosso che metaforicamente e materialmente attraversa le opere di Cariello, legando tra loro le diverse tematiche affrontate nella sua produzione e rivestendo in particolare per la sua ricerca spaziale anche un ruolo costruttivo e architettonico. Tramite due gruppi di cinque carrucole fissate in cima a due pareti parallele, l'artista ancorò infatti fili di cotone tinti di rosso: lo stenditoio, generalmente concepito come uno strumento che connette due case o due superfici, unì invece i muri della galleria, e le ombre dei fili sulle pareti bianche realizzarono uno spazio nello spazio, composto dalle pareti effettive e da quelle proiettate<sup>26</sup>. Il concetto di meridiana non pose quindi l'attenzione solo sul suo ruolo di strumento per la misurazione del tempo, ma divenne un reale mezzo in grado di testimoniare, attraverso la proiezione e il movimento dell'ombra, la sua reale esistenza.

---

<sup>21</sup> Informazioni tratte dalla cartella stampa della mostra *Calendario – Nous / Chirone* presso la Building Gallery di Milano; il testo integrale è consultabile online al link <https://www.building-gallery.com/exhibitions/calendario-nous/>.

<sup>22</sup> Cfr. n. 21.

<sup>23</sup> Cfr. n. 21.

<sup>24</sup> Cfr. n. 21. Citazione di Letizia Cariello tratta dal comunicato stampa.

<sup>25</sup> Önl, 2009, p. 12.

<sup>26</sup> Önl, 2009, p. 12.

Tempo e spazio si intrecciano anche nella sua ricerca performativa che si concretizza nelle sue opere, come per le piscine che Cariello costantemente attraversa percependo la temporalità nelle bracciate e nel ritmo del suo respiro, entrambi fissati nella registrazione audio e video per *Hallenbad Project* (2003); o in *Labyrintho*, opera del 2002 per la quale Cariello attraversò camminando lo spazio dell'ex edificio industriale della GEA (Grafiche Editoriali Ambrosiane), divenuto l'organizzazione milanese non profit Assab One, costruendo uno spazio labirintico composto dalla fitta trama del filo rosso srotolato durante il tempo scandito dai suoi passi.

Lo spazio viene inoltre analizzato da Cariello nella sua duplice dimensione, cioè quella interiore e personale, intima, e quella mondana, evidenziando i continui passaggi compiuti da una all'altra. La coltivazione di un proprio spazio interiore è infatti centrale nella sua ricerca, ed è connessa alla dimensione dell'isolamento, in cui convivono aspetti contrapposti, cioè il desiderio di separatezza come scelta nata da un esercizio della propria libertà e autonomia, con la consapevolezza di non essere chiusi dentro, ma di scegliere chi lasciare fuori, o sentimenti come la paura di uscire da uno spazio che è anche rifugio e protezione e, infine, il sentirsi in trappola. Cifra stilistica di Cariello è infatti lavorare a cavallo delle ambiguità, mantenendo vive e legate le contraddizioni, senza una pretesa di esaustività, ma volendo solo suggerire intuizioni tramite le sue opere.

Inoltre, gli spazi di Letizia Cariello, sia quelli mentali che quelli architettonicamente realizzati, non sono mai completamente chiusi, ma testimoniano il continuo fluire tra una dimensione interna e una esterna. Nell'isolamento, infatti, Cariello ritrova quella che Santa Caterina da Siena definiva nelle sue lettere *la cella della mente*, uno spazio mentale di estrema libertà e indipendenza rispetto ai condizionamenti esterni: è dunque in questa dimensione che Cariello realizza le sue opere, ed è sempre questo frammento di libertà che con i suoi lavori vuole ricreare in una forma condivisibile (“che io viva una situazione, costruisca uno spazio, [il fatto che] abbia delle radici nella mia biografia non mi interessa fino a quando non diventa un luogo condivisibile da tutti”<sup>27</sup>).

Fondamentale per la ricerca sull'isolamento è infatti il ruolo rivestito dalla dimensione monacale, in particolare connessa all'esperienza di sante cattoliche, sia per la scelta di vita monastica come espressione di libertà, che per la componente mistica ad essa legata, come possibilità di attingere a verità trascendenti oltre i limiti umani. Già dal 1997 Cariello dimostrò una particolare vicinanza soprattutto alla figura di Santa Caterina da

---

<sup>27</sup> Pezzato, 2003, p. 15.

Siena, iniziando a lavorare alla sua unità abitativa *Io, Caterina* tutt'ora presente nel suo studio personale, e di cui realizzò una seconda versione presso il Palazzo delle Papesse di Siena nel 2001, la quale venne però distrutta due anni dopo: si tratta di una stanza di piccole dimensioni e contenente un bagno funzionante, dotato di sanitari e doccia, e, sopra questa struttura, raggiungibile tramite una scala ancorata alla parete esterna, è collocato un letto di colore rosso, un colore legato al trascendente, ma anche alla sofferenza della dedizione. Caterina Benincasa si oppose infatti con determinazione al progetto matrimoniale impostole dalla famiglia: inizialmente si isolò tra le mura domestiche, all'interno della *cella del cognoscimento di sé*, cioè il suo spazio interiore, un luogo d'incontro tra la propria coscienza e Dio, entrando poi però nelle celle reali delle mantellate domenicane, per non dover vivere una vita subalterna alla figura di un padre o di un marito.<sup>28</sup> Quello dell'isolamento è dunque inteso come atto di chiusura e limitazione, ma è attraverso di esso che viene esercitata la libertà massima della propria dimensione interiore: l'allontanarsi dal mondo esterno offre una condizione di distacco che permette di avere un punto d'osservazione privilegiato non solo su se stessi, ma anche sul mondo.<sup>29</sup>

Per Letizia Cariello, però, come per la Santa stessa, non si tratta mai di chiusura ermetica e assoluta, poiché nella sua tipica ricerca di un rapporto io – mondo, questo viaggio di attraversamento tra dimensione interiore ed esteriore è continuamente compiuto. Presso il Palazzo delle Papesse Cariello diede dunque forma concreta a questa cella interiore, e la rese spazio condivisibile da tutti, mantenendo un equilibrio tra il vissuto personale dell'artista e quello di ogni singolo fruitore.<sup>30</sup>

Si vede dunque come lo spazio sia analizzato come dimensione innanzitutto vissuta, ma anche progettata e architettonicamente realizzata: il lavoro di Letizia Cariello è connesso anche all'architettura intesa come ricerca di forme archetipe per indagare la relazione tra spazio interno e spazio esterno. La progettazione spaziale ha infatti per Cariello una fondamentale valenza esistenziale e comunicativa: “la maschera dello spazio, ovvero un codice che connette e struttura l'espressione: l'archetipo dell'architettura intesa come necessità di situare i codici nello spazio per poter stare al mondo”.<sup>31</sup>

---

<sup>28</sup> Vauchez, 2018, pp. 16 – 20.

<sup>29</sup> Caroline Corbetta, *Letizia Cariello. Io, Caterina*; in occasione della mostra presso il Palazzo delle Papesse di Siena non fu realizzato un catalogo e il testo si trova solo sul pieghevole della mostra, del quale una copia originale è conservata presso l'archivio della Galleria Massimo Minini a Brescia.

<sup>30</sup> Informazioni tratte dalla descrizione che Letizia Cariello fa dell'opera; testo conservato presso lo studio dell'artista nel faldone “Presentazione del mio lavoro”.

<sup>31</sup> Corbetta, 2002, p. 24.

L'obiettivo finale dei suoi lavori è, dunque, creare spazi condivisibili, progettati a partire dalla sua interiorità, ma aperti alla percezione e alla riflessione del singolo con la propria storia personale. Il lavoro di Letizia Carello è caratterizzato, infatti, oltre che dalle riflessioni sul tempo e sullo spazio, condotte attraverso un metodo ripetitivo e meditativo, performativo e materico insieme, anche dall'importanza del *sommerso* personale. Per l'artista è fondamentale guardare in viso i propri fantasmi senza mai dissimulare, mettendo in scena il proprio vissuto e rivivendolo<sup>32</sup>: “questa è la mia postura sul lavoro: una creatività che sia densa di cuore”<sup>33</sup>. Come evidenziato da Letizia Ragaglia nel 2003 in occasione della mostra collettiva *Moltitudini-Solitudini*, quella di Cariello è infatti anche un'arte apotropaica, che svela ciò che spaventa e si vorrebbe ignorare, per poterlo metabolizzare<sup>34</sup>; e ciò avviene tramite azioni rituali e interventi anche minimi, che conferiscano intimità o senso di vissuto ai vari oggetti o ambienti<sup>35</sup>, come ricoprire superfici con i suoi calendari, legare o riparare con il suo filo rosso oggetti e spazi, nuotare, o affrontare i suoi incubi notturni disegnati e ricamati nella serie degli *Arazzi di Paura*.

Il suo lavoro non ha mai, però, un intento autobiografico: Letizia Cariello parte, infatti, dal proprio vissuto personale, dalla ricerca della sua camera della mente come spazio di autonomia, ma ciò che restituisce tramite le sue opere è un invito ad imparare a osservare davvero e a ritrovare la propria dimensione personale in cui esercitare questa stessa libertà.

---

<sup>32</sup> Corbetta, 2002, p. 21.

<sup>33</sup> Immediato e Tagliaferro, 2020; l'articolo completo è consultabile al link <https://www.ildenaro.it/letizia-cariello-larte-oltre-i-confini-del-noto/>.

<sup>34</sup> Ragaglia, 2003, p. 30.

<sup>35</sup> Cfr. n. 34.



## ARCHIVI

I documenti d'archivio citati sono conservati presso lo studio dell'artista, l'archivio della Galleria Massimo Minini di Brescia e l'archivio dell'organizzazione non profit milanese Viafarini.

## BIBLIOGRAFIA

### 1995

E. Bacci, E. Cannaviello, G. Mazzotta, T. Melorio, M. Meneguzzo, D. Paparoni (promotori), *MAPP Museo d'Arte Paolo Pini*, Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano, 1995.

Franco Migliaccio, *Pianeta Brera. Per conoscere Brera e la sua Accademia. Le ricerche espressive svolte a Brera nell'anno accademico 1995 – 96*, cat. mostra (La Cascina Grande, Rozzano, 18 novembre – 6 dicembre 1995), Michele di Fiore Editore, Milano, 1995.

### 1996

*Premio San Carlo Borromeo, Regione Lombardia, 1996, pittura – scultura – incisione*, cat. mostra (Museo della Permanente, Milano, 9 – 26 settembre 1996), Società per le belle arti ed esposizione permanente, Milano, 1996.

### 2002

Giorgina Bertolino (testo di), *Letizia Cariello. Un orto e altri abitati*, in *Letizia Cariello. Horto*, cat. mostra (Torino, Luigi Franco Arte Contemporanea, 8 marzo – 20 aprile 2002), Intergraph, Mappano (To), 2002, pp. 9 – 14.

Caroline Corbetta, *Letizia Cariello e Caroline Corbetta: una conversazione*, in *Letizia Cariello. Horto*, cat. mostra (Torino, Luigi Franco Arte Contemporanea, 8 marzo – 20 aprile 2002), Intergraph, Mappano (To), 2002, pp. 21 – 26.

## 2003

Stefano Pezzato (a cura di), *Letizia Cariello. Hallenbad Project*, cat. mostra (Centro Pecci di Prato, 2 novembre – 7 dicembre 2003), Centro Pecci per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato, 2003.

Letizia Ragaglia (testi di), *Opere. Letizia Cariello*, in Sergio Risaliti (a cura di), *Moltitudini - Solitudini*, cat. mostra (Museion, Museo d'arte moderna e contemporanea, Bolzano, 7 giugno – 31 agosto 2003), Maschietto Editore, Firenze, 2003, p. 30.

## 2004

Alessandra Pioselli, *Letizia Cariello. Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci*, in "Artforum International", a. LXII, n. 8, aprile 2004.

## 2009

Işın Önol, *Letizia Cariello in conversation with Işın Önol*, in Vittorio Urbani (a cura di), *Viatico/Yoluk. Elisabetta Benassi, Letizia Cariello, Delfina Marcello*, cat. mostra (Siemens Sanat, 12 settembre – 15 novembre 2009), Mas Matbacilik A.S., 2009, pp. 12 – 16.

## 2016

Catalogo edito a cura di Artrust, *Letizia Cariello Works*, Artrust SA, 2016.

Nicholas Costa (a cura di), *Letizia Cariello. L'incontro*, in "d'Arte", n.12, 11 dicembre 2016, pp. 10-13.

## 2018

Redazione (a cura di), *La parola agli artisti. Letizia Cariello*, in "Art&Law", aprile 2018, pp. 60-69.

André Vauchez, *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Editori Laterza, Roma, 2018, pp. 16 – 20.

## 2020

Azzurra Immediato e Marco Tagliaferro, *Letizia Cariello: l'arte "oltre i confini del noto"*, in "ildenaro.it", 9 agosto 2020.

## 2021

Leonardo Regano, *Letizia Cariello. Fuso Orario*, testo critico scritto in occasione della mostra personale *Fuso Orario* presso la Galleria Studio G7 di Bologna, 2021.

## SITOGRAFIA

Il sito web ufficiale di Letizia Cariello è stato consultato interamente:  
<https://www.letiziacariello.com>

Le altre voci sono presentate in ordine alfabetico

<https://www.building-gallery.com/exhibitions/calendario-nous/>.

<https://www.galleriastudiog7.it/cat-mostre/fusorarioit/>.

<https://www.ildenaro.it/letizia-cariello-larte-oltre-i-confini-del-noto/>.

<https://ww.rsi.ch/play/ricerca?query=letizia+cariello>.